

## **IL MISTERO IRAN E LA CAUTELA DI BRUXELLES**

**di Andrea Bonanni,**

**su La Repubblica del 4 gennaio 2018**

Chi si aspettava condanne senza appello e piena solidarietà ai manifestanti iraniani, sulla scia di quanto stanno facendo Trump, Israele e i Sauditi, è rimasto deluso.

Sulla crisi a Teheran l'Europa si è mossa finora con grande circospezione. A parte gli appelli alla moderazione e al rispetto dei diritti umani, venuti dal presidente francese Macron e dall'Alto rappresentante Uè Federica Mogherini, non c'è stata una condanna esplicita del governo iraniano con cui, non a caso, entrambi hanno avuto lunghi colloqui telefonici.

Le ragioni di tanta cautela, spiegano a Bruxelles, sono molteplici. Innanzitutto non sono ancora chiare la natura e la finalità delle manifestazioni di piazza. Se è evidente che all'origine c'è un malcontento di tipo economico e non una protesta per i diritti umani come nel 2009, le notizie di assalti alle caserme e alle stazioni di polizia lasciano temere uno scenario di tipo siriano che potrebbe sfociare in una rivolta armata.

Inoltre, pur non avendo prove concrete delle ingerenze esterne, e in particolare saudite, denunciate dal governo di Teheran, c'è il sospetto che molti degli attori che si agitano sulla scena mediorientale si illudano di ricavare dividendi politici da una crisi prolungata del Paese di riferimento per il movimento sciita.

Ma il vero timore di fondo che ha convinto gli europei della necessità di non sbilanciarsi è che i moti popolari nelle piazze iraniane possano fare il gioco della fazione più radicale in seno al regime degli ayatollah. Se anche non sono, come molti sospettano, innescate dalla fazione di Ahmadinejad, le proteste di piazza e la repressione che ne è seguita potrebbero indebolire il governo costringendolo a mettersi nelle manidelle autorità religiose più oltranziste. Con gli accordi sul nucleare già fragilizzati dall'ostilità dell'amministrazione Trump e appesi a una decisione del Congresso Usa, Bruxelles teme che il governo di Teheran possa essere spinto a rimetterli a sua volta in discussione. Proprio l'atteggiamento del presidente americano, che minaccia un probabile ritorno delle sanzioni,

ha finora frenato gli investimenti esteri in Iran aumentando le difficoltà economiche del Paese, che non ha potuto godere dei vantaggi derivanti dalla normalizzazione dei rapporti con l'Occidente.

Un indebolimento del governo e una radicalizzazione del regime potrebbero spingere Teheran a constatare il fallimento della politica di distensione e a riprendere la strada del riarmo missilistico e nucleare. E questo sarebbe, per Bruxelles, il peggiore degli scenari possibili.

Per una volta, dunque, l'Europa ha fatto prova di realismo, privilegiando la tutela dei propri interessi economici e politici. Ma è evidente che questo atteggiamento attendista non potrà durare troppo a lungo. Se la crisi iraniana dovesse incancrenirsi, se le vittime della repressione dovessero crescere ancora, e soprattutto se il governo di Teheran dovesse finire sotto tutela delle forze più integraliste, anche la Ue sarebbe costretta a prendere la via della condanna e magari a ritrovare quella delle sanzioni. Ma per l'Europa, che tanto ha fatto per togliere l'Iran dall'isolamento in cui lo avevano condannato gli ayatollah più radicali, questa sarebbe una pesante sconfitta. La destabilizzazione di un Paese grande quattro volte la Siria non sarebbe una buona notizia per nessuno. Neppure per quelli che adesso, sotto sotto, la stanno perseguendo.